«La mafia non vince Giorgio cammina con le nostre gambe»

In 5mila alla fiaccolata per il ragazzo ucciso dal pacco bomba
Ma per la destra i clan criminali del Gargano non esistono

Lo striscione esibito ieri dai ragazzi di San Nicandro per ricordare Giorgio Palazzo (in basso), il 18enne ucciso sabato dall'esplosione di un pacco-bomba

■ **di Enrico Fierro** inviato a San Nicandro Garganico (Fg)

CI SONO I RAGAZZI E LE RAGAZZE senza più lacrime e sono in migliaia. Hanno in mano le fiaccole, quelle delle processioni del santo. Il corteo si apre con la foto di Giorgio, il loro amico sfortunato. Il sorriso aperto, gli occhi profondi, lo sguardo verso un punto lontano. Sono così gli occhi di un diciottenne, occhi vivi desiderosi di fissare le immagini di una vita intera. Ma Giorgio non c'è più: una bomba lo ha ucciso 40 minuti dopo l'una sabato scorso. Ci sono gli striscioni, le mamme dei ragazzi, il preside e gli insegnanti del liceo, ancora loro, proprio come a Locri: la scuola in prima fila contro le mafie. Ci sono i politici di queste parti, Pietro Folena, Michele Bordo dei Ds, Nichi Vendola. Il corteo sfila silenzioso per le strade di San Nicandro. Nel circolo i vecchi continuano a giocare a carte.

La bomba ha svegliato la parte del paese che vuole aprire gli occhi . Lo ha scosso, finalmente. Quel pacco pieno di esplosivo imbucato a Foggia e arrivato sabato all'ora di pranzo nella casa del gioielliere Onofrio Palazzo ha portato morte e distruzione. Il ragazzo è stato dilaniato dall'esplosivo, sua madre Rosa Di Lello è in ospedale, è grave. Delitto di mafia, una mafia violenta e ambiziosa, quella del Gargano. Che in molti non vogliono vedere. E parlano di «faida», roba da pastori. E invece qui si gioca alla grande: droga, estorsioni, rapine, riciclaggio dei soldi marci nel business immobiliare e del turismo. «Maledetti», sibilano i ragazzi che in mano stringono lo striscione più straziante: «Giorgio cammina con le nostre gambe». Che è un modo per dire «noi ci siamo, ci batteremo contro la mafia che gli adulti non vogliono vedere». Uno di loro (niente nomi, per carità!) non si dà pace. «Domenica - racconta - ho accompagnato Giorgio a casa. Ho visto quel pacco e volevo prenderlo. Lui mi ha detto di lasciar stare, è di papà. Siamo usciti, poi lui è rientrato e il pacco lo ha aperto». Le lacrime annegano le parole. Giorgio, lo chiamavano «molla». Perché in discoteca, ti raccontano, era imbattibile. «Era un ragazzo sereno, solare, con tanta voglia di vivere. Andava a scuola con mio figlio», dice una giovane mamma. E ora Giorgio è «una stella che illumina il nostro cielo», hanno scritto i suoi compagni. Che con il loro preside, in poche ore, alla buona, hanno organizzato questa fiaccolata di cinquemila persone. «Non potevamo più tacere - dice un ragazzo con la faccia segnata da un dolore immenso - Giorgio è morto di mafia». E oggi a Torino il suo nome sarà letto da don Luigi Ciotti insieme a quelli di Falcone, Borsellino, Rostagno, Chinnici, Dalla Chiesa e delle mille vittime innocenti che la lunga guerra scatenata da mafia, camorra e 'ndrangheta ha seminato in questi anni. E ancora a Foggia, si manifesterà nel suo nome, forse ci sarà Rita Borsellino. «Pensa -_ mi dice una ragazza, l'amica del cuore di Giorgio - se lui fosse vivo. Lui che era stato a

Reggio Calabria insieme ai ragazzi di Locri».

Nichi Vendola è sfinito. «È assurdo parlarne, ma solo pochi giorni fa un importante politico del centrodestra (non lo nomina, ma è Raffaele Fitto, l'ex governatore, ndr) è venuto qui a dire che nel Gargano non c'è mafia. Che l'unico grande problema di queste terre è Nichi Vendola che denuncia la mafia. Il Gargano è meraviglioso, la sua gente è stupenda. Ma qui c'è la mafia e bisogna urlarlo a quanti hanno preferito derubricare una tragedia a semplice faida. A fenomeno rurale. No, qui si traffica in droga, qui c'è una mafia moderna che si salda al sistema delle imprese. Nulla sfugge: a San Giovanni Rotondo hanno ucciso il parcheggiatore per controllare il business del turismo religioso che in queste zone porta tre milioni di pellegrini l'anno. Mafia moderna e violenta, quindi, che oggi ha ucciso un ragazzo di diciotto anni». Con una tecnica - denuncia un manifesto dei Ds - «boliviana». Sul palco il preside del liceo De Rogatis, Antonio Scalzi. Parla con calma, non alza mai la voce, ma la sua denuncia è forte: «Siamo contro le mafie, contro ogni tipo di violenza. Siamo per la convivenza civile. Crediamo nello Stato e nelle sue leggi». Parole «eversive» in una realtà dove da anni si uccide nella lunga guerra tra i Ciavarella e i Tarantino e lo Stato con le sue leggi sembra impotente. Un massacro lungo vent'anni, con intere famiglie scomparse, date in pasto ai maiali, recita una orrenda leggenda metropolitana. Ma perché quel pacco bomba? Le voci, i sospetti sono tanti. Si parla di droga, di racket del pizzo, ma anche di vendetta. E si tirano in ballo le vecchie vicende giudiziarie del nonno di Giorgio, che si chiama come lui e che aveva una gioielleria in paese. Un tipo burbero, raccontano, uno che incute timore. I carabinieri sono all'opera e ieri hanno interrogato a lungo il padre del ragazzo ucciso. Hanno sequestrato agende, cellulari e conti bancari. In paese nessuno parla. In molti hanno paura. Perché la mafia di San Nicandro e del Gargano è forte e spietata. Qui domina la sacra alleanza dei Romito-Libergolis, clan che da criminali «rurali - scrive la Direzione nazionale antimafia - si sono trasformati in moderni imprenditori del crimine mafioso». Franco Romito e Armando Libergolis sono degli strateghi: hanno diviso per imperare. Hanno lasciato che gli altri gruppi si massacrassero in una lunghissima guerra. I Mancini alleati ai Di Claudio-Ciavarella e Limosani, contro i Martino e i Tarantino. Una decimazione che ha lasciato campo libero ai nuovi boss pronti trattare alla pari gli affari con i mammasantissima del capoluogo: gli uomini della «Società foggiana».

> Droga, pizzo o vendetta: sequestrati i conti bancari del padre
> Si scava nel passato del nonno del giovane

Giallo a Locri, calciatore ucciso in un agguato

Vincenzo Cotroneo crivellato da diversi colpi mentre era in auto
Tempo fa una sparatoria davanti al circolo della sua famiglia

REGGIO CALABRIA Un fucile calibro 12 e una pistola calibro 9 con cui gli hanno scatenato addosso una tempesta di piombo. È morto così Vincenzo Cotroneo, 28 anni, di professione imbianchino, e giocatore del Locri. Scena del delitto il rione Reale, comune di Bianco, il paese che si incontra sulla 106 venendo da Reggio subito prima di Locri. Cotroneo era incensurato. La sua famiglia e i suoi amici dicono in coro che la morte del ragazzo è assolutamente incomprensibile e inaspettata perché niente poteva fare immaginare che il giocatore diventasse oggetto di una violenza così feroce e determinata. Su un diverso versante gli investigatori appaiono abbottonatissimi. Nessuno si sbilancia. Come se ci fosse la preoccupazione di tenere il più a lungo possibile nascosto chissà quale clamoroso segreto. Del resto, Bianco e Locri sono quasi attaccati. A Locri si vive sotto l'incubo del delitto Fortugno e da allora in poi tutti i fatti di sangue (oltre quello del calciatore ci sono stati nella zona in questi cinque mesi altri due omicidi legati a una faida tra clan) vengono analizzati soprattutto alla luce della morte del vice presidente del Consiglio della Calabria. Molti sono convinti che la chiave dell'omicidio del giocatore debba ricercarsi in un oscuro precedente. La famiglia di Cotroneo gestisce infatti un circolo ricreativo. Questi circoli in realtà sono dei quasi bar che dovrebbero consentire e riservare l'accesso e le consumazioni ai soli soci. In realtà, sono molto spesso dei veri e propri locali pubblici che, grazie al loro particolare status, hanno vantaggi nelle licenze e nel pagamento delle tasse. Tempo fa una telefonata ai carabinieri di Bianco li avvertì che si erano sentiti colpi di arma da fuoco accanto al circolo dove furono ritrovati dei bossoli regolarmente repertati dall'Arma. Impossibile sapere se vi fosse stato un avvertimento minaccioso contro il locale o se gruppi di giovani, di solito frequentanti questi circoli, si fossero sfidati a colpi di pistola. C'è qualche rapporto con quel precedente? Magistrati e investigatori cercheranno di verificarlo. Di certo c'è che le modalità dell' omicidio depongono nettamente a favore di una esecuzione mafiosa accuratamente preparata. Insomma, c'è uno squilibrio tra la vita normale di Cotroneo giocatore e imbianchino senza alcun conto aperto con la giustizia e privo di frequentazioni mafiose e la sua morte in un modo solitamente riservato a un boss. Per questo nonostante l'assenza di precedenti non viene escluso un qualche collegamento tra l'omicidio e la criminalità organizzata.

> Il giovane incensurato faceva l'imbianchino e giocava centravanti
> Gli amici: «Era "pulito"
> Tutto incomprensibile»

Il giovane è stato atteso vicino casa e mentre ci tornava a bordo della sua Golf è stato avvicinato da un'altra auto da cui sono partiti i colpi. Hanno sparato almeno in due, più l'autista della macchina, più le vedette per intercettarlo e avvertire il gruppo di fuoco. Quindi, una struttura organizzata che viene schierata solo quando tutto deve filare liscio perché l'obiettivo di uccidere viene considerato da qualcuno di straordinaria importanza e non deve fallire. Di terribile c'è questo: qui può capitare di morire e che permanga il mistero più buio e fitto su cosa può avere scatenato la violenza.

al.va.

Tommaso, passati al setaccio i conti del padre

Acquisiti documenti bancari di Paolo Onofri per controllarne i movimenti. In serata un'indiscrezione: «Il bimbo è vivo»

■ **di Michele Sartori**

«TOMMASO È VIVO, e non lontano da Casalbaroncolo», crede un investigatore: «Probabilmente fra Parma, Reggio e Mantova». È la prima volta che viene espressa con relativa sicurezza, precisione e quasi ufficialmente, quella che finora sembrava solo l'ipotesi più logica, basata soprattutto su due elementi. Da una parte la conoscenza della cascina degli Onofri e la trascuratezza nella fuga da parte dei rapitori, che probabilmente non dovevano andare troppo lontano. Dall'altra l'ambiente delle indagini, che continua a non scostarsi dal giro famiglia-conoscenti.

Ulteriore conferma: il filone finanziario. Quelle che sembrano le uniche ricerche approfondite, i pm le hanno finora disposte sui conti di cinque persone: i genitori di Tommaso, la sorella ed il cognato di Paolo Onofri, per ultimo l'artigiano edile amico dell'uomo. Il primo decreto di «esibizione e sequestro» di estratti di conti correnti, depositi titoli, cassette di sicurezza, lo firma il pm Pietro Errede il 6 marzo, quattro giorni dopo la scomparsa di Tommaso. Riguarda gli estratti, a partire dal 2005, di Paolo e Paola Onofri, della sorella di lui, Anna, e del cognato Giorgio Coletta, coppia che vive nel veronese. Il secondo decreto, sempre firmato da Errede cinque giorni dopo, è identico ma allarga le ricerche, facendole partire dal 1999. Il 15 marzo interviene anche il procuratore antimafia Silverio Piro, disponendo «con la massima urgenza trattandosi di indagini di particolare gravità, l'acquisizione di tutta la documentazione bancaria a nome di Barbera Pasquale Giuseppe». Il 17 marzo, infine, la Mobile di Parma inoltra i tre decreti all'Abi, l'associazione bancaria italiana, perché vengano svolte ricerche in tutti gli istituti di credito d'Italia.

Perché si cerca in queste direzioni? Fra Paolo e la sorella, si sa da tempo, è in ballo la spartizione di una eredità, 190 milioni di lire probabilmente frutto della vendita di una casa nel ferrarese ereditata da una zia. Giuseppe Barbera, invece, è l'artigiano diventato amico degli Onofri, quello che ha ristrutturato la cantina di via Jacchia e la cascina di Casalbaroncolo, oltre ad aver lavorato per un po' assieme al papà di Tommaso nella vendita diretta di prodotti Herbalife. Che si arrivi a controllare approfonditamente i suoi conti può dirla lunga sui sospetti nutriti dagli inquirenti: i quali, fra le domande fattegli, hanno insistito su un giro di riciclaggio di denaro sporco a San Marino che dovrebbe avere lambito anche Parma e un ufficio postale.

> Controllati anche i depositi di Giuseppe Barbera l'uomo che ha ristrutturato la cantina di via Jacchia e la cascina degli Onofri

Curioso: sembra mancare invece un approfondimento sulla situazione finanziaria di Mario Alessi, l'altro manovale edile che ha lavorato a Casalbaroncolo, a sua volta sotto osservazione da parecchi giorni, probabilmente anche per i precedenti penali: attende di essere processato per concorso nel sequestro e stupro di una donna in Sicilia.

A Martorano, gli Onofri partecipano assieme a *Chi l'ha visto?*, rievocando nei dettagli la dinamica del rapimento. Un "black-out" elettrico diurno, quasi una prova generale, venti giorni prima. Il secondo black-out la sera del 2 marzo che non suscita gran preoccupazione. Il resto, l'irruzione dei due sequestratori, è sostanzialmente noto. «L'uomo che parlava mi ha chiesto di stendermi a terra a faccia in giù, mi ha legato con nastro da pacchi le caviglie, e le mani dietro la schiena. "State calmi, non succederà niente, vogliamo i soldi, a terra e calmi", diceva. Ha fatto stendere anche Paola, e Sebastiano, che urlava. A loro due ha legato solo le caviglie. Non pareva che avessero una particolare fretta». Il secondo aggressore, intanto, stava dietro il seggiolone di Tommaso, pistola in pugno. Provvisoriamente immobilizzata la famiglia, i due se ne sono andati col bambino. Dice Paolo Onofri: «Lo scotch dalle mani l'ho strappato a forza. Ho preso dal tavolo un coltello e mi sono liberato le caviglie. Poi ho tagliato i legami di Sebastiano, Paola intanto si era liberata da sola. Sono corso in giardino, fino al cancello, non ho visto niente. Ho urlato a Paola di chiamare la polizia, io tre minuti dopo ho telefonato anche ai carabinieri...». Poi Onofri, a Matrix, ha detto: «Non ho misteri o segreti. L'accusa di pedopornografia? In questo momento è l'ultimo dei problemi. Il problema è ritrovare mio figlio».

COMUNE DI MILANO

Colpo di spugna di Albertini: non chiede i danni materiali al trucidatore SS Saevecke

MILANO Il Comune di Milano scrive un'altra pagina vergognosa nei confronti della memoria della città e dello spirito antifascista che l'ha sempre animata. La maggioranza in consiglio ha rinunciato a chiedere i danni materiali agli eredi di Theodor Saevecke, il capitano delle SS che organizzò l'eccidio di quindici partigiani in piazzale Loreto il 10 agosto del 1944. Il motivo? Puramente economico: le azioni legali per ottenere il risarcimento sarebbero ora troppo onerose e non convenienti. Strano per una città che spende soldi pubblici in ogni direzione e per qualsiasi manifestazione.

Il Comune di Milano si era costituito parte civile, con i familiari delle vittime, nel processo presso il tribunale Militare di Torino nel 1997, conclusosi due anni dopo con la condanna all'ergastolo di Saevecke e il risarcimento dei danni.

«L'azione di quantificazione del danno» recita però la delibera del Comune approvata ieri «presenterebbe margini di incertezza che rendono molto dubbia la sua convenienza. Va considerato che il processo si è svolto interamente in contumacia e neppure, dopo la sentenza, è stato possibile accertare la residenza dell'imputato. Da notizie diffuse a mezzo stampa, inoltre, pare che Saevecke sia nel frattempo deceduto. L'azione legale, quindi, andrebbe a coinvolgere gli eventuali eredi. Ne deriverebbero, per il Comune, costi sicuramente notevoli che rimarrebbe interamente a carico dell'Amministrazione».

Auguri

La compagna **Deo Zocchi**
compie 97 anni.
I Ds del XII Municipio la festeggiano con affetto e gratitudine.

"Compro l'Unità perché non è la voce del padrone"

offerta promozionale valida fino al 31 marzo
è il momento di abbonarsi
Abbonamento elettorale valido per 2 mesi
esclusivamente consegna a domicilio per posta
45 euro
per informazioni
Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag.Roma-Corso
ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI